Anno XXXVII - N. 188

ABBONAMENTI

Anno . . . . . L. 50.—
Semestre . . . . » 25.—
Trimestre . . . . » 12.50

Abbonamento speciale pei mesi di luglio e agosto L. 10.—

La Giustizia

quotidiano socialista

Sabato 11 mandata 12-13 Agosto 192

Gli uffici del giornale - Milano, via della Signora, 8 - sono aperti tutti i giorni dalle ore 6 alle 20.

Telefoni

Redazione e Cronaca 70-15
Amministrazione e pubblicità 70-06

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla «proprietà privata»; per ciò noi predichiamo non l'odio alle persone nè alle classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una organizzazione che a base dell'umano consorzio ponga la «proprietà collettiva». C. Prampolini.

Gli smemorati

Il *Corriere* inaiste nell'enumerazione delle colpe socialiste del dopo guerra, per giustificare la violenze del fascismo. Ma per far l'avvocato azzeccagarbugli occorre prima di tutto avere buona memoria. Le violenze fasciste (se il nome, la forma, la misura eran di esse, non importa) cominciarono *appena scoppiata la guerra*, e si manifestarono nella maniera caratteristicamente schifosa, faziosa, italiana, dell'assalto ai Municipi rossi. Maniera equisitamente rivelatrice della lotta e dello spirito che la animava ritogliere ai lavoratori le loro conquiste dell'estate 1914; riprendere quei Comuni di cui i «villani» avevano spossessato i «signori».

Gli elettori socialisti erano nelle trincee. I patrioti rimasti a casa per sul nero l'Italia dal «nemico interno» non lasciarvano occasione per buttarsi contro le porte dei palazzi comunali. La vittima di una sconfitta come quella di Caporetto serviva del pari per insacchiare la dimostrazione contro i «teleri» socialisti nel Municipio. Se il bollettino di Caporetto portava un insuccesso, non ne erano essi i colpevoli? E se invece era una vittoria, non era giusto aggredirli perchè non dimostravano sufficiente ed italiana?

La verità è che una buona parte della borghesia — la peggiore — tiepidissima per l'intervento sul principio, aveva poi cercato, a buon conto, di trarre dalla guerra la sua vittoria di classe, in attesa di quell'altra vittoria militare, alla quale non credeva molto.

Per lei la guerra era anzitutto la guerra contro il proletariato socialista, che la dittatura di Salandra e di Casalorna bisogna curvo e impotente; e in ogni città e borgata la borghesia spadroneggiante cogliova ogni occasione per scatenarsi contro il Comune, simbolo del potere perduto.

Essa affermava (e non infondatamente) che giova riconoscerlo) che la guerra mutava delle situazioni, rovesciava dei valori», suscitava delle forze nuove e allora cominciò veramente il fascismo, la riscossa della borghesia in forze anormali, allora si cominciò a parlare di dittature del «migliori», contro l'utopia democratica del suffragio universale. Allora la borghesia, che dominava il fronte come nello Stato, con la censura, la sospensione delle libertà, e il resto, furiosamente cercava realizzare anche le sue riconquiste locali e municipali, col pretesto del patriottismo, di una bandiera esposta o meno, di un manifesto più o meno *donato* di parole «italianissime».

Il *Corriere* forse non se ne ricorda, perchè *allora* egli teneva sotto la sua protezione il Municipio socialista di Milano premiedo da Caldara, e dedicava pervicacemente ogni articolo contro chi era al Fronte, molestandolo in quel suo amore per il conquistato Comune. Ma in cento e cento luoghi minori era così.

Venne poi la pace, tornarono i lavoratori dal fronte, gonfi delle proprie passioni tumultuose e delle proprie speranze e delle altrui promesse (ah, di questo non se ne rammenta mai, la stampa antisocialista!) e la borghesia sentì d'aver presunto troppo ed ebbe una paura eguale alla baldanza proletaria, ed eccessiva del pari.

Allora le masse si abbandonarono ai giovanili eccessi, nei quali non fecero la millesimesima parte delle violenze che si vedono da due anni, e offrirono ingenuamente al nemico tutti i coefficienti e i pretesti per la riscossa.

Risorse, più aggiurrito e ben determinato, il Fascismo, e fece il suo trionfale cammino.

Ma la sua origine è là, in quei primi tempi di guerra, in cui la borghesia aveva rivelato la sua vera aspirazione, domata nello spirito, faziosa e mediocrale nell'obiettivo e nella forma: la ripresa del Comune, la cacciata dei «villani», che non sopngono il tricolore.. e tassano i signori, favoriscono le assicurazioni operaie, colpiscono gli esercenti e offendono il senso estetico facendo sindaco un fabbro e assessore un contadino.

Dal piccolo Municipio, oggi il fascismo è salito al grande Comune di Milano, salirà forse allo Stato, ma la razione è lì, piccola, provinciale, gretta come la nostra borghesia; e la cronologia e la concatenazione delle «violenze» e delle sopraffazioni dev'essere studiata e ricercata li, *prima* del dopoguerra, prima dell'occupazione delle fabbriche, prima della infatuazione bolscevica, prima degli scioperi e delle dittature assimilabile... e prima del *bando* infame in Parlamento ad Antonio Salandra.

Il Consiglio dei Ministri

constata la migliorata situazione interna

ROMA, 12

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane alle ore 10 è terminato poco dopo le ore 13, tutti i ministri erano presenti ed eccezione degli on. Schanzer e Paratore.

Il ministro dell'Interno ha riferito sulla migliorata situazione dell'ordine pubblico ed il Consiglio ne ha preso atto con compiacimento.

Il Consiglio si è quindi lungamente occupato della questione del porto di Genova in ordine al quale ha preso opportuni provvedimenti. Sono state poi accettate le volontarie dimissioni date dal Consiglio di amministrazione della Unione Edilizia Nazionale e sullo quali il Consiglio di amministrazione stesso ha insistito ed è stato nominato a commissario il consigliere di Stato comm. Focini.

Il Consiglio si è infine occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione.

La nomina del commissario del Porto di Genova

Nella riunione di oggi è stata largamente discussa la questione del Porto di Genova. E la nomina del Senatore Burio a commissario del Porto non è stata ben vista da taluni dei quali hanno lamentato la nomina del Comandante Canni Anche i popolari hanno aderito a quel nome per timori di opportunità.

La discussione è stata lunga e vivace. Fu anche tentato l'accordo e stato proposto nel nome del commissario Ingianni, del ministro dei trasporti.

La riunione odierna del Gabinetto si è voluto mantenere il carattere di ordinaria amministrazione rimandando al consiglio ordinario per annunciarlo per lunedì il completamento di alcune decisioni di carattere politico quali la nomina del sottosegretario alle Belle Arti, il cambio dei prefetti, la nomina del Presidente della Corte dei Conti, la proposta della nomina del segretario alle Belle Arti, forse una lotta abbastanza feroce fra gli on. Philipson, liberale di sinistra, e Arcangelo Sicilliani per la nomina a direttore generale di un ufficio storico internazionale, combattente del Piave.

Lotta implacabile, abbiamo detto, perchè l'uno e l'altro vantano di una commissa incomprensione un sublime stremito, quasi bibliosa. Philipson ne ha molti libri di memorie e Sicilliani ne raccomanda agli amici personali perchè — essi dice — alle Belle Arti ci vuole un poeta Poeta

Se non ridete....

ROMA, 12

Volete ridere? Andate a vedere Cretinetti: «consiglianno lo e affiches» dei cinematografi.

Volete ridere? leggete l'Ars, consigliamo noi:

Che non sapete con'è l'Ars? Sicuro: è l'Agenzia Romana della Stampa. Proprio quell'amena agenzia, la quale fa sapere che «nelle recenti deliberazioni a Camere di Lavoro e a soli di Comitati d'agitazione è stato trovato tutto inammissibile e che dunque non vi è stato nessun evidentemente che durante. Orbene, abbiamo sotto mano altra fonte meglio informata, la Camera del Lavoro d'Italia disponente complessivamente di circa 177 milioni, dei quali — secondo lo stesso fonte — oltre 50 milioni depositati in banche estere. Il Partito comunista ha un bilancio di circa 570 milioni mentre quello socialista ha disponibilità di appena qualche diecina di milioni.

Non ridete! allora siete, sicuramente, ammanati di ingenuità.

Ma ecco che ritorniamo seguendo le informazioni dell'Ars, non speudete colli per andare al Cinema, Cretinetti non è più.

Profitti e profittatori di guerra

nella relazione dell'on. Matteotti

Roma, 12.

Stamani si è riunita la commissione parlamentare permanente di Finanza e Tesoro.

Sono stati infine nominati i seguenti relatori per i bilanci non ancora diseussi: *Forte*, Istruzione; *Indelicato*, Rocco Alfredo; *Terre Liberate*, Bresciani; *Marsico*, Faranda; *Guerra*, Corradini e *Lavoro*, Garibotti.

Si doveva quindi procedere alla nomina del nuovo presidente, in sostituzione dell'on. Paratore, assunto al Governo. Ma il numero dei presenti era scarso. L'on. Tangorra ha proposto la nomina dell'on. De Nava. E' stato però osservato che a parte gli scarsi interessi locali ora, come per consuetudine, sentire prima il ministro del Tesoro. Così è stato deciso di rinviare la nomina alla ripresa dei lavori parlamentari pure accettando i nomi presenti concordi sul nome dell'on. De Nava.

La relazione Matteotti

In questa seduta il compagno Matteotti ha presentato una lunga relazione sull'esercizio finanziario del luglio 1922 al giugno 1923 esamina i sopraprofitti di guerra che lo Stato ha potuto colpire fiscalmente.

I profitti imponibili — scrive il Matteotti — sono limitati al 30 giugno 1920. Gli accertamenti continuano ancora ed i pagamenti prolungati ancora per qualche tempo. Non tutti i suoi proventi potrebbero a stabile ricavo considerarsi come una imposta straordinaria. Se nelle imposte speciali non fosse stato introdotto anche il profitto di guerra dell'8 per cento sarebbe stato considerato come reddito normale soggetto alla imposta di R. M. così come gli altri. Se si potesse calcolare quanto sarebbero stati quei redditi (più lucrandeo accettabili perchè meno fortemente tassabili) e quante imposte speciali fu fatto riparare allo Stato, noi potremmo dedurne profitti, crediamo che il risultato finanziario delle imposte speciali apparirebbe non troppo confortante. Ma gli accertamenti definitivi mancano rispetto a ciascuno degli anni colpiti dalla imposta sono i seguenti:

Gli accertamenti sono stati eseguiti nello seguenti misure per ogni anno:

	Centesimi di migliaia di Lire
1914-1915	838.241
1916	1.500.000
1917	1.916.738
1918	1.383.294
1919	1.143.076
1920 primo semestre	980.575
1920 secondo semestre	—
in tutto centinaia di migliaia di lire	7.165.000

Le iscrizioni a ruolo dei sopraprofitti sono nelle seguenti misure

	Centesimi di migliaia di Lire
1916	9.000
1917	427.712
1918	777.877
1919	944.739
1920 primo semestre	1.413.419
1920 secondo semestre	1.338.158
in tutto centinaia di migliaia di lire	4.911.405

Le iscrizioni a ruolo per aumento patrimoniale assommano a L. 1.098.205.

Il bilancio delle imposte sui profitti derivanti dalla guerra ascendono provincialmente.

	Centesimi di migliaia di Lire
per Milano	1.424.744
Torino	670.916
Genova	601.589
Roma	596.422
Napoli	171.385
Como	156.283
Bergamo	115.655
Firenze	112.755
Brescia	106.290

Le altre provincie hanno un campo minimo di tassazione; si chiude con Campobasso, il cui totale delle imposte sui sopraprofitti di guerra ascende in centinaia di migliaia di lire 1370. Non è possibile per ora conoscere invece quante imposte dei sopraprofitti di una di natura agricola, industriale e commerciale. Certo devono essere sfuggiti nella loro quasi totalità e rimarranno erario inesigibile. Più di gli della confisca, i sopraprofitti degli «intermediari» di ogni specie che fiorirono nel tempo di guerra a consentirono ogni grande quantità di ricchezze accumularono.

Esaminata la tassazione negli altri Paesi, l'on. Matteotti scrive: «In conclusione, e come è stato detto nell'altra facilmente previsto, la legge di avocazione dei sopraprofitti allo Stato non ha raggiunto il fine cui essa si intitolava.

A tutto ciò naturalmente ha concorso tutta una campagna di stampa intensissima in ogni paese, per convincere che i sopraprofitti restituiti nel tempo di guerra non possono essere pagati perchè è avvenuto di oggi non lasciano margine sufficiente al pagamento o perchè i prezzi di ogni non sono più egualmente remunerativi.

Questa campagna vale naturalmente non per i minori contribuenti che pagarono, ma solo per quelle grosse aziende che dopo aver ostruzionato prima la legge, poterono apparire insolvibili anche se i profittatori si sono effettivamente arricchiti.

Dopo aver discusso sul valore dalla tassazione di ricchezza il fatto importante è questo: la guerra non ha diminuito la ricchezza privata dove ha distrutto, ma l'ha aumentata un diritto ai risarcimento verso lo Stato dove ha resistito ha comperato, ha lasciato in carta titoli di credito verso lo Stato. La ricchezza privata, salita in 18 miliardi alla vigilia della guerra tocca oggi forse i 400 miliardi di lire. Quello che dalla guerra come incremento del patrimonio è indubbiamente lo Stato in collettività nazionale.

Calcolando la passività della situazione patrimoniale dello Stato italiano alla quale si aggiunga il maggior indebitamento dopo al giugno 1922 e la differenza del cambio per i debiti all'estero, si arriva alla massima cifra marzo di 157 miliardi. Se i cambi miliorassero o tornassero pari, la proporzione sarebbe ancora peggiore la ricchezza nazionale privata ridiscendendo per esempio a 100 miliardi e la passività dello Stato a 100 miliardi.

La massa dei contadini dovrebbe lavorare quasi esclusivamente per pagare gli interessi ai portatori di titoli del Debito Pubblico.

Bisogna ristabilire l'equilibrio, rovesciare la situazione. L'interesse privato dovrebbe cedere il posto a quello pubblico, così come i soldati hanno dato la vita fisica. Ma poichè non devono sacrificarsi e non possono rimanere oppressi gli interessi della proprietà ed il reddito del lavoro che sono insieme privati e pubblici — essenziali alla resurrezione economica — il maggiore sacrificio dovrebbe essere richiesto ai detentori dei debiti pubblici creati dalla guerra e ai detentori dei capitali difesi dalla guerra.

Questi precisi documenti, raccolti con senso della imparzialità ed obiettività dal nostro compagno, dimostrano chiaramente come siano ingiustificabili la lamentele di quei pseudo industriali che, dopo aver accettato la guerra, invocano la falcidia dei salari e l'aumento indefinito del protezionismo doganale.

La riammissione degli allievi funzionisti

ROMA, 12

Il compagno on. Bisogni ha ottenuto, dopo lunghe pratiche, la riammissione degli allievi funzionisti, che rimasero, che per il servizio militare non poterono frequentare le scuole.

L'edizione romana dell'"Avanti!,,

ROMA, 12

L'*Avanti!* di questa sera da ufficialmente, l'annuncio della soppressione della edizione romana di tale giornale.

Un invito alla Direzione del Partito

votato dal Gruppo Socialista

ROMA, 12

Il gruppo socialista si è riunito ieri sera a tarda ora, sotto la presidenza del l'on. Modigliani, per esaminare la situazione del paese nei rapporti del partito. Erano presenti: fra gli altri, gli on. Toscani, Modigliani, Zanardi, Giacomini, Agostinone, Baldesi, Gabrielli, Treves, Binotti, Turati, Boni, Matteotti, Bocconi, Dugoni, Vaccca, Montemartini, Adrian, Ramella, Baltrami, Baldesi, D'Aragona, Balsamo, Giacobbe, Romi Sbaraglini, Buozzi, Musatti, Donati, Bentini, hanno assenti gli intramessi dalla Direzione Vella e Maffi.

Dopo ampia discussione è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Gruppo, davanti alle gravi responsabilità dell'ora alla eccessità di provvedere alla difesa del partito, delle organizzazioni e del proletariato sotto tutti gli aspetti, anche politico allo scopo di più facili combinazioni della vita nazionale e internazionale, invita formalmente la Direzione ad assumere insieme al Gruppo parlamentare la responsabilità organizzando senza indugio il lavoro comune e convocando senza indugio il Congresso.

L'"Avanti,, vuol chiarire

senza lavorare in comune

ROMA, 12

Ecco come l'*Avanti!* commenta l'ordine del giorno votato dall'intero Gruppo parlamentare a favore della convocazione del Congresso:

«La Direzione del Partito ha lo proprie responsabilità che non rifiuta e delle quali risponderà al Congresso. Essa però non può organizzare alcun lavoro di comune con coloro che hanno continuamente offeso la disciplina del Partito, specialmente nel momento più difficile e doloroso e ogni azione, mentre parlano di opera comune, scrivono ed agiscono per costituire fuori del Partito un Partito del lavoro.

«Nessuno può dire che la Direzione del Partito disdegna che il Congresso sia prontamente convocato, nessuno più di noi compie che da un anno reggono le sorti del nostro movimento, ha sofferto ed interene che si chiarisca questa situazione per cui una minoranza — approfittando del dolorosa stato d'animo delle folle condannate a tristezi senza bun disorientate dalla reazione — tenta di sua e senza meta.

Coerenza confederale

e coerenza massimalista

ROMA, 12

Sotto il titolo «Propositi Laburisti e *Avanti!* così commenta l'articolo del Lavoro pubblicato da *La Cronaca* di stamane:

«Tanto tono che finalmente piovve! Alcuni mesi sono quando non affermammo che chi era nel proposito di qualche collaborazionista il piano di costituire il Partito del Lavoro, ci si dette su la voce e si gridò che noi facevamo una miserabile speculazione.

Oggi quello che intravedevamo appena abbozzato allora, prende forma e consistenza in pubblica manifestazione determinata e precisa del segretario del Gruppo parlamentare.

L'*Avanti!* mostra però di confondere quello che può essere l'analisi storica e previsione avvenistica di un studioso come Baldesi, col disegno di un qualsiasi uomo politico.

E il giornale socialista non ha infatti esposto nell'articolo che i dati raccolti dalla propria esperienza sindacale e dai propri studi. La cosa è alquanto differente.

L'*Avanti!* ha dato e da ad intendere che alcuni organizzatori, spiegano artificiosamente la propria attività per costituire il Partito del Lavoro.

Al proposito per far comprendere all'organo massimalista il pensiero della nostra Confederazione, vogliamo richiamare in mente i discorsi di Turati e di D'Aragona e gli articoli dello stesso Baldesi a favore dell'unità del Partito.

«Prendiamo — continua l'*Avanti!* — atto della confessione che non ci attendevamo così pronta e constatiamo che in pochi mesi i collaborazionisti hanno perduto la bussola che guida i socialisti, hanno mutato — inavvertitamente persino — proposito e hanno perduto il senno. Sono stati contro il Partito del lavoro — almeno si sono proclamati tali — ed ora sono favorevoli; sono stati contro l'anfalsi al Quirinale — così ci hanno detto — e poi vi hanno mandato Turati; sono stati contro la collaborazione diretta — così dichiararono a Genova — e fecero il tentativo per essa; sono stati contro Facta e ultimamente penavano persino di votare per Facta; sono stati contro lo sciopero generale nei servizi pubblici ed hanno ordinato lo sciopero nei servizi pubblici; sono stati di volta in volta pro e contro Orlando, Giolitti, De Nava, Meda, fuori quando dentro.

Tante parole, tante sconvolgenti.

Presciendendo dal fatto che l'Avanti'a la confusione tra Gruppo parlamentare socialista, frazione di destra del partito e Confederazione Generale del Lavoro, ci sanno dire i compagni massimalisti l'ordinino di quel collaborazionista che deve aver detto le cose che dice la critica così detta riformista, si rifiuta di argomentare per paura di varcare ostavoli veramente formali, quale è la commissione del Governo e lo Stato, che la Francia è il signor Poincaré ed in Italia si chiama Vittorio Emanuele III? L'accettazione della partecipazione alla consultazione e l'eventuale collaborazione, una questione di opportunità del momento politico e di maturità del proletariato.

Come si spiega la contraddizione del loro programma ed alla opportunità del momento politico l'appoggio o l'avversione a questo od a quel cleadcrs, a Orlando o a Nitti.

Chiarire di coerenza, di disciplina non si addice a chi dopo aver esaltato il sistema bolscevico del terrorismo antidemocratico lo trova adesso immorale e stolto.

"La testa,, della magistratura

ROMA, 12.

In risposta alla circolare dell'on. Casinio alla magistratura, il senatore Mortara ha inviato al ministro questa chiara lettera.

«*N. F. e il Guardasigilli* — Roma.

Ricambio, con pari deferenza, in nome del Supremo Collegio giudiziario italiano, il saluto di Vostra Eccellenza. La magistratura italiana, e questo Supremo Collegio in testa ad essa, professò sempre il pensiero fondamentale espresso nel telegramma-circolare di V. E. e ne ha sempre fatto coscienziosa e ferma applicazione. La insufficienza della legislazione di fronte a nuove forme di pericolosa attività antisociale e antistatale non rigiuardava la magistratura, che non deve creare reati o sanzioni fuori della legge. E neppure la riguarda la deficiente organizzazione dei servizi di polizia, che impedisce troppo spesso la identificazione dei colpevoli.

In periodi di grave rivolgimento sociale e politico è specialmente compito del Governo del Principe e la pace pubblica, l'ordine la sicurezza, con energia e perseverante azione politica, a cui la magistratura non mancherà mai di cooperare entro i confini della legge.

Lodovico Mortara

Speriamo che l'on. Alessio abbia capito. Il latino è difficile.

La lettera del Senatore Mortara non «i interessa per certo spirito di arrivederna che la anima e per il vento di fronda che spira nella magistratura ormai a diminuire l'autorità dello Stato, al sentimento di Disciplina e di Gerarchie per cui degli stessi designati custodi di queste sono divenuti spesso i primi denigratori, per l'esercito, ora la magistratura e il suo supremo collegio in testa, contro il guardasigilli.

Noi possiamo anche essere gli eretici di questo tempio, come ha detto Claudio Treves nel suo grande indimenticabile discorso «*De re, stilo agitur*».

Ma ci interessa quanto scrive anche giustilia d'Italia il primo magistrato in un suo atto ufficiale

Il ministro Alessio aveva detto in sostanza nella sua circolare che «i reati... sono reati chiunque ne sia l'autore» e verità lapalissiana che il senatore Mortara non si arrischia certo di smentire. Ed allora la conferma in fatto giungono che «la magistratura se ha sempre reso coscienziosa e ferma applicazione...»

Dove crede di dire questo onor di Senatore! In Italia di questi tempi o nell'Italia di un paese d'oblio! Che tuffo ha fatto in Lete la memoria *persona lesta* e dei giudizi nostri primi di dabaro il documento!

Ricordiamo brevissimi da tutti gli inquisiti, che è più della vita, poichè è la ragione di vivere, vedovi e orfani degli assassinati, parti lese tutte senza risarcimento di mille delitti impuniti, che hanno rimandanti nei tribunali e nelle Corti d'Assise di Milano, Bologna e con la prova più chiara della scrimanante della legittima difesa se l'anima e il respiro di martiri assolti sereni, la magistratura della vostra Patria è fatto sempre coscienziosa e ferma applicazione della legge!

Aprite una qualsiasi pagina di cronaca giudiziaria, la verità tristissima è ovunque sempre documentata.

La verità bugiarda, o la bugia piosa dei senatori Mortara è così impudica che ben ci sa nascondere.

La ingiustizia di cui il Paese ogni giorno più soffre finisce coll'essere confessata anche nelle vibrate proteste, ma si dice che è colpa dell'insufficienza della legge prima e i sensori contro le sanzioni troppo miti, poi dell'aumento dei pericolosi attivisti anti sociale e anti statale, ma che è colpa della polizia la quale «impedì» ora troppo spesso la identificazione dei colpevoli.

E no, signori! non neghiamo che nuove sanzioni potrebbero essere necessarie ma un atroce sapore di beffa ne può dispiacere la nuova legge.

Via senatore Mortara, è o non punita nella legge vigente per esempio la connivenza e fornita ampiamente di mezzi la repressione? Ma allora perchè non si fanno funzionari di abbastanza fermi e coscienziosi e non si fanno scioglier le amministrazioni locali e rimuovere i funzionari che vedono impuniti sempre negli altri?

Ma vuole pensate dei processi in corso contro le bande armate dei cosidetti fascisti del popolo non per fatti particolari commessi, ma per il solo fatto di costituirsi in corpo di esercito (e sono molti)? Prendiamo pure atto che la polizia «troppo spesso impedisce la identificazione dei colpevoli, ma vero è anche che se un municipio si dedica ricordare al fascismo (il merito ha una radice nella sicurezza spavalda della impunità) si è che la polizia non gesta nei disordini pubblici, nei giornali, nei fogli indegnamente ufficiali che mandano ai posteri in posa gladiatoria i nuovi vandali sulle rovine delle cose e della pace, i popolo e agli imbandieratori balconi dei violati municipi!

La verità è che il senatore Mortara in rappresentanza di tutta la magistratura non dovrebbe in quest'ora dire vanterie nè giustificazioni miserabili, ma batter si il petto e cercare di scusarsi colla malvagità e la follia dei tempi, colla debolezza e la connivenza del potere esecutivo: battersi il petto e coprirsi il capo di cenere perchè la giustizia è un bene immenso, universale ed insopprimibile e che i uomini la trovano nella legge e nei giudici, o giorno viene in cui la attanno disperatamente colle loro mani!

p. c.